

I NODI DEL PNRR/2

Più dialogo tra le culture scientifica e umanistica

Giovanna De Minico

Su queste pagine è stata già tratteggiata la relazione tra il Pnrr e suoi termini di confronto, l'amministrazione, la giustizia e la concorrenza; mentre poche parole sono state spese rispetto all'istruzione. L'intera missione 4 del piano si occupa di scuola e ricerca in risposta alle raccomandazioni specifiche che la Commissione europea aveva rivolto all'Italia. Tre le linee di azione: investire nei settori ad alta intensità di conoscenza scientifica; combattere l'abbandono scolastico; ridurre la distanza tra istruzione e lavoro.

È evidente che il mercato è il locomotore e l'istruzione il suo vagone al seguito. Prima si dice che la missione 4 deve fornire livelli di alta conoscenza e poi si spiega questa affermazione con la domanda di lavoro rivolta a prestazioni di alta conoscenza scientifica. Da qui l'accelerazione delle Stem e il rallentamento delle discipline umanistiche secondo il *diktat* della domanda lavorativa. Il piano non fa il salto di qualità atteso: l'istruzione non diventa la leva per correggere e integrare la direzione dell'offerta di lavoro. Invertire i termini della relazione istruzione-lavoro avrebbe riequilibrato il rapporto tra Stem e discipline umanistiche, le quali, salvo felici parentesi, sono abbandonate a loro stesse.

Cultura Stem e umanistica dovrebbero dialogare con continuità. Il sapere scientifico/tecnologico deve innestarsi su un pensiero di base umanistico che consenta di fare scelte più consapevoli. Come si può pensare a un progresso tecnico-scientifico che non si inserisca nel *framework* dell'evoluzione umanistica? In periodo di pandemia non si poneva solo l'urgenza di inventare il vaccino, ma anche di stabilire le priorità nella distribuzione. Gli esempi si potrebbero moltiplicare solo se si considerassero le questioni connesse all'intelligenza artificiale.

Ma ciò non è stato: il dialogo è stato interrotto.

La funzionalizzazione della coppia istruzione-formazione al ciclo produttivo ha comportato che il rapporto tra ricerca e impresa fosse impostato sul modello di una relazione di subordinazione, dove la ricerca è alle dipendenze dell'impresa.

Il risultato è stato duplice: l'Università ha dovuto rimodulare i corsi di laurea,

potenziando le Stem, il multilinguismo e l'alfabetizzazione digitale; la ricerca si è lasciata orientare dalla domanda d'impresa. Si pensi ai nuovi dottorati non finalizzati alla carriera scientifica, perché i giovani sono formati e poi destinati alle imprese; nonché ai progetti di ricerca in partenariato tra l'Università e l'impresa con l'impegno della seconda ad assumere i ricercatori addestrati dall'accademia.

L'innovativo modello di istruzione e ricerca si allontana da quello costituzionale che vorrebbe l'istruzione pubblica plurale e neutrale negli obiettivi, e la ricerca libera nei metodi e fini. Qui la ricerca si perde per strada pezzi di autonomia quando non sceglie più gli obiettivi; l'eterodirezione dei fini si riflette sul metodo di indagine: un approccio *bottom up* si preferirà a uno *top down*, un metodo induttivo al deduttivo, visto che l'astratta speculazione si combina male con la ricerca applicata all'industria. È questa l'unica via per vincere la distanza tra Università e lavoro? O si poteva immaginare un progetto politico più in linea con la Costituzione? Le Stem devono evolvere in Steam, dove la A è l'inclusione delle Arti nella proposta culturale nazionale ed europea. Il rapporto ancillare della istruzione al mercato deve raddrizzarsi lungo una linea retta e abbandonare l'asse obliquo, il quale vede la prima dipendere dal secondo, diversamente significa accettare un progresso fermo. Il che è un ossimoro, perché ciò che è stato continuerà a essere anche in avvenire; invece, si poteva disegnare una cultura umanistico-scientifica che guida il mercato e il lavoro. Questo binomio università-impresa deve essere costruito con una sensibilità diversa a seconda delle vocazioni territoriali, altrimenti l'obiettivo uguaglianza del Pnrr non si realizzerà dove la vocazione d'impresa è più tiepida: nel Mezzogiorno. Nel rinegoziare il Pnrr il Governo ha la possibilità di eliminarne i vizi e accentuarne le virtù.

Prof. ordinario diritto costituzionale Federico II Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA